

Riflessione sulla Spagna¹

di Edvard Kocbek

«Più di qualche cristiano è oggi, o Pilato, o Amleto»
(José Bergamín)

Il tratto della vita odierna non è più la chiarezza, bensì una generale e voluta non chiarezza. L'indeterminatezza e la vaghezza non sono solamente le naturali accompagnatrici della vita, ma un sostanziale e cosciente livellamento dell'umanità che ha perduto il suo senso eroico. Più la civiltà diviene estesa e molteplice, tanto più si fanno anonime le sue linee di forza. Perciò la mancanza di chiarezza non rappresenta solamente una varietà psicologica, bensì la generale realtà sociale. In tal modo, il vivere sociale si trasforma in una serie di interessi mascherati che sulla base della libera competizione delle forze vitali lottano per il predominio spirituale.

A causare questa non chiarezza può essere solamente un ingannevole spirito umano che è proliferato negli ultimi secoli a dismisura sulla terra e che si è perso nelle terrene dimensioni. L'ontologia afferma che l'uomo, nel suo troppo compiaciuto amore per la terra, perde la preziosa libertà spirituale che è data dall'indipendenza dalle forze del mondo e diventa schiavo della natura fatta rimanere separata e sola. Conosciamo bene l'immagine di questo essere: un uomo che invece di esporsi ha scelto per sé la sicurezza, al posto dell'eroicità la prudenza e al posto dell'interessa la parzialità. È il borghese di spirito, un uomo senza senso creativo, la più grande eresia dell'età contemporanea. Conosciamo anche la sua maschera: l'essenza dello spirito borghese non è tanto il decadere dall'essere umanamente integrale e dall'eroicità, quanto un decadere nasco-

¹ E. Kocbek, *Premišljevanje o Španiji*. Il saggio è stato pubblicato nell'aprile del 1937 dalla principale rivista culturale e letteraria cattolica slovena di Lubiana, il «Dom in svet» (22.4.1937, n. 1-2). Tra le ristampe più recenti: E. Kocbek, *Svoboda in nujnost. Pričevanja. Druga, pregledana in dopolnjena izdaja. (Prva izdaja [...] 1974.)*, Mohorjeva družba, Celje, 1989; *Kriza revije »Dom in svet« leta 1937, Zbornik dokumentov, ZRC SAZU, Ljubljana 2001*. Questo saggio di Edvard Kocbek appare qui per la prima volta in lingua italiana. I nomi propri sono stati trascritti, nel caso, come d'uso in lingua italiana o in spagnolo. Le citazioni sono tradotte dallo sloveno, come furono riportate dall'autore. Le note a piè di pagina sono dell'autore. La rivista francese «Esprit», citata da Kocbek, è in parte disponibile anche alla biblioteca del Dipartimento della Formazione e dell'Educazione dell'Università di Trieste. Si è scelta a volte un'espressione meno scorrevole per rimanere più aderenti alle scelte del testo originale, soprattutto quando un'espressione italiana che appare più consueta corrisponde ad un'espressione slovena corrente che però non è stata usata dall'autore. Sono state inserite alcune annotazioni che riguardano il contenuto del testo: ringrazio il prof. Claudio Venza per queste e per gli altri suggerimenti. Ringrazio per la cordiale disponibilità la prof. Elena Sancin che con notevole impegno ha tradotto ampi passi di questo e altri testi nella sua tesi di laurea, relatore il prof. Claudio Venza, su *Conflitto religioso o scontro sociale? La guerra civile spagnola e i cattolici sloveni*, Università degli Studi di Trieste, a.a. 1996-1997. Mi sono appoggiata ampiamente anche al suo lavoro. M. I.

sto. Tutte le eresie e le apostasie sono state abitualmente azioni manifeste, eroismo spirituale di uomini convinti che seguendo la propria coscienza decidono per una maggiore e migliore verità; il decadimento borghese è invece perfido, coperto: significa la cosciente e vergognosa sostituzione che porta dai valori più alti a quelli più bassi, sostituzione che vuole perciò mascherare esteriormente la propria azione dispiegando una brillante dialettica. Il borghese è un uomo dalla doppia faccia, un essere doppio, che acceca: esteriormente un uomo di «buona volontà», interiormente un miscredente, uno scettico e addirittura un cinico. La mentalità borghese è un continuo e nascosto ritirarsi nella menzogna, un'indolente impotenza incapace di creare per sé una rispondenza in se stesso e un chiaro rapporto con il mondo. La doppiezza borghese non ha alcun nesso con la sana, chiara, naturale umana discordanza tra il temporale e l'eterno, la sua contraddittorietà non ha nulla dell'umana tragicità, in egual modo il suo conservatorismo, nazionalismo, patriottismo, ma anche il totale collettivismo sono la negazione del libero spirito umano.

Negli ultimi anni si vede ancora più chiaramente come quello borghese sia solamente uno spirito geometrico, un essere cattivo e senza convinzioni che non adempie a ciò che gli è umanamente determinato, ma fa piuttosto affidamento alla saggezza del mondo e all'impersonale tecnica della vita. Sebbene in sostanza venga meno all'uomo, vuole destare l'apparenza di rappresentare il fulcro necessario e fertile, di avere in sé la verità storica e l'esperienza e di essere perciò giustificato ad intervenire legittimamente in tutti i campi. Con nostro stupore, viviamo il paradosso per il quale il borghese assume la posa del difensore dei fondamenti spirituali vitali e incomincia ad appropriarsi della guida del flusso vitale nella società. Il borghese sociale, l'uomo dei vantaggi sociali forse un tempo meritati ma dei quali oggi non è più degno, e il borghese spirituale, l'uomo dal fariseismo interiore, si incontrano e si uniscono e vogliono dimostrare con un'improvvisa attività di meritare i propri privilegi. Così è sorto e continua a sorgere il fascismo.

Il fascismo è la pubblica e organizzata difesa, con tutti i mezzi sociali e spirituali, del prammatico spirito gerarchico. A causa dei grandi spostamenti mondiali, delle tensioni e delle detonazioni politiche sono nate e si sono liberate passioni violente che la borghesia fascista ha cominciato a usare per rafforzarsi. Il fascismo va assumendo dappertutto la figura del combattente antimarxista, ma in realtà nelle sue file l'uomo perde ugualmente la personalità e la libertà. Oltre a ciò il fascismo pecca nel celare la verità sociale in nome della decenza, e lo fa coprendo l'ingiustizia con il mantello dell'ordine. Il fascismo si presenta come reazione mistica della vita sui meccanismi, come rinnovamento della società nella quale al dovere creativo dell'uomo si contrappone il dovere di conservazione e per la quale lo spirito significa soltanto ordine, disciplina, forza, vitalità, successo. In questa verità apparentemente unitaria il fascismo è perfino più pericoloso del comunismo, perché se il comunismo chiaramente e apertamente costruisce la sua errata visione, allora il fascismo costruisce quella propria nell'apparente concordanza con tutti i principi e le istituzioni spirituali, mentre in

realtà va disgregando il sacro spirito gerarchico della libertà con la difesa incondizionata dell'ordine esistente. Risuona ancora sempre l'interrogativo di [Theodor, N.d.T.] Haecker: «Cos'ha maggior valore: la verità morta o la menzogna viva?».

Il fascismo è in gran parte riuscito a destare l'apparenza di essere il difensore della vita spirituale e personale, della legalità, dell'ordine, della giusta norma e persino dell'universalità. Perciò non gli è stato difficile ottenere il favore dei cristiani borghesi, cioè dei cristiani che hanno solamente ereditato la propria fede e che vivono anche nel senso spirituale di cose già confezionate, che non si creano nulla con il fervore creativo, bensì mettono ordine con una diffidente prudenza a ciò che, con l'ordinare, si perde in misura ancora maggiore. Il cristianesimo europeo è per la maggior parte prigioniero di questa visione sociale nella quale la consacrazione della natura e della storia ha acquisito la precedenza sull'idea della trasformazione del mondo. Il cristianesimo borghese incomincia a porsi come il cristianesimo corretto e neanche la gerarchia ecclesiastica si oppone dappertutto con abbastanza forza a questa ondata, ma non c'è da meravigliarsi, afferma [Nikolaj A., N.d.T.] Berdjajev, dal momento che lo stato sacerdotale andava mostrando da tempo la sua propensione al borghesismo. Così si è giunti all'inevitabile triste fatto che il fascismo identifica la propria spiritualità con la spiritualità cristiana e abusa del sentimento religioso, e dall'altra parte la prassi cristiana non esclude la stretta collaborazione della Chiesa con lo spirito combattivo fascista. Va ribadito che di questa inaccettabile confusione non è colpevole solamente il generale indebolimento dello spirito cristiano nel mondo, bensì il consapevole, troppo chiaramente consapevole asservimento di molti dirigenti cristiani al potere temporale e costituito delle forze fasciste.

Un esempio sconvolgente è dato dalla Spagna. Per primo esso rivela la colpa del cristianesimo storico e sociale, in secondo luogo rivela la volontà di nascondere artificialmente questa colpa. Qui lo si vede in modo determinato. Chi nel caso spagnolo parla di una situazione non chiara, vuole sottrarsi alla responsabilità e indirettamente si pone al servizio della non verità; ma chi invece addirittura difende una sola posizione (ed è interessante il fatto che il cristiano borghese difende la posizione fascista), questi si mette direttamente al servizio della menzogna. Un triste capitolo è rappresentato dalla stampa cristiana in Europa. Con poche eccezioni essa non ha saputo mantenere la propria indipendenza e si è schierata dalla parte fascista, come in molte parti ha fatto la stampa liberale che per la sola utilità si è posta dalla parte antifascista. I giornali cristiani parlano continuamente di crociata contro i bolscevichi, di guerra santa della cristianità contro gli incendiari di chiese, contro gli uccisori di sacerdoti, i violatori di donne e di bambini che bevono sangue umano², ma non dicono niente delle cause del

² «(Questa è) un'infernale povertà di spirito, la più grande di tutte le povertà: la presuntuosa ignoranza dell'essere e la stupidità che da essa origina. Ignoranza che esiste, come di essa ebbe a dire Ernest Hello, di per sé stessa, solamente come commistione di odio e menzogna degna di commiserazione. Ma in questa ignoranza all'odio e alla menzogna si uniscono ancora il livore e la paura»; v. J. Bergamín, *Parler en chrétien*, in «Europe», 15.2.1937, p. 190.

terribile massacro e della distruzione, e ancor meno dell'atrocità fascista, che è grande almeno quanto l'atrocità delle infuriate masse popolari.

Le righe seguenti vogliono richiamare l'attenzione sulla verità tragicamente divisa sulla Spagna e sul fatto che essa rappresenta qualcosa di comprensibile. Vogliono segnalare la colpa storica del cristianesimo spagnolo e la colpa di quei cristiani che oggi si sono rifugiati nell'efficacia esteriore invece di cercare rifugio in un raccoglimento interiore; richiamare l'attenzione non per sminuire la colpa dei crimini contro la Chiesa, che in gran numero sono accaduti e stanno accadendo, bensì per confutare la sfacciata asserzione fascista che vuole portare la centralità del conflitto altrove, presumendo pretestuosamente che la guerra civile in Spagna sia una guerra di religione. Perché le cause della terribile resa dei conti in Spagna non sono religiose, bensì sociali.

I. La prima causa sta nell'insostenibile situazione economica del popolo spagnolo, in primo luogo nell'irrisolta questione agraria che la monarchia feudale in tutto il suo tempo non ha mai intaccato. Centomila persone possedevano 12 milioni di ettari di terra, un milione di contadini aveva 6 milioni di ettari di terra, mentre due milioni di contadini non avevano neanche un briciolo di terra, e accanto a loro c'erano ancora due milioni di braccianti. In cambio di un salario giornaliero minimo e protetti dai dazi, i proprietari dei latifondi (tra loro c'era anche la Chiesa) accumulavano enormi entrate. Erano gli illimitati padroni della Spagna, perciò non c'è nulla di strano che oggi dei 50 milioni di ettari di terra spagnola solamente 20 ettari siano coltivati³, e che di 23 milioni di abitanti, più di 9 milioni, cioè più del 40%, siano operai pagati alla giornata. La parte rimanente della popolazione vive per la grande maggioranza nelle condizioni più povere. Perciò anche le condizioni culturali sono sconvolgenti. Gli analfabeti sono in tutte le regioni generalmente il 50-60%, nella regione Jaén il 70%. A Madrid proprio nell'ultimo periodo c'erano ancora 40.000 bambini senza scuola⁴. Uno strato molto sottile di nobili, industriali e ricchi borghesi domina senza limiti con il suo capitale e vive nella ricchezza e nello sfarzo, mentre la maggioranza vive in condizioni indegne e a volte persino animalesche. È perciò comprensibile come la differenza tra i due mondi non sia solamente economica. In Spagna esiste un forte odio di classe, un grande antagonismo sociale, che non si può più facilmente trovare altrove.

La seconda ragione è data dall'indebolimento religioso degli spagnoli. La religiosità della nazione che ha dato tanti eroi e mistici della fede è andata scomparendo nell'ultimo secolo nelle esteriorità: da una parte, nelle preoccupazioni quotidiane e nell'istintivo abbandono del popolo senza istruzione e dall'altra nella sempre maggiore agiatezza dei potenti che la Chiesa inquieta e turba sempre meno, dal momento che essa stessa, attraverso i suoi rappresentanti, che per la maggior parte provenivano

³ Dati del ministro dell'agricoltura Vicente Uribe nel volume di J. R. Bloch, *Espagne, Espagne*, Parigi, ESI, p. 243.

⁴ «La vita spirituale», a. V, gennaio, p. 31.

dall'aristocrazia, stava ugualmente assieme a loro collocata ad un livello sociale alto. A causa della condotta dei suoi prelati, la Chiesa si allontanava sempre di più dal suo popolo, la religione diveniva convenzione degli strati più alti. Tutti i palazzi avevano i loro cappellani di corte, mentre i contadini non conoscevano neanche il catechismo, così nell'Estremadura neanche l'1% adempiva ai precetti pasquali. Molte regioni, soprattutto quelle meridionali, sono diventate interamente pagane, migliaia e migliaia di persone in Spagna non sono state neanche battezzate. La religione è diventata consuetudine di un solo ceto sociale. A questo punto la religione come privilegio non è lontana, ed è ciò che è successo oggi. I tutori della fede e della Chiesa sono diventati tutti «elementi moderati», tutti amici dell'ordine, della correttezza, del comportamento eletto. «Ciò significa che, in strati sociali importanti della nazione, la volontà economica, la preoccupazione per il benessere e l'ordine esteriore, la cura del decoro nei comportamenti si accordano alle convinzioni religiose»⁵. Questo tipo degenerato di cristiano si è formato dappertutto allo stesso modo: ha unito in sé una serie di innaturali sentimenti religiosi, ispirazioni, idee, abitudini e menzogne, in una degenerazione di cristianesimo borghese del quale è proprio portare in sé un'idealistica, innocua immagine di Dio. Il suo Dio è solamente la sanzione dell'ordine di cui il borghese è fruitore. Nel caso di un attacco alla società, il borghese di questo tipo chiama la fede in aiuto e per converso crede di difendere la fede quando difende la sua proprietà.

Questo pauroso amalgama di sentimenti e inclinazioni porta ora al fatto inaudito che gli altolocati che un giorno si erano completamente estraniati da ogni sincera fede, da ogni devozione o cultura religiosa, e che sono sordi alla profonda inquietudine della vera attività religiosa, che vivono una vita facile, una vita a tutti visibilmente mondana, indecente, perfino vergognosa, che queste persone altolocate ora accorrono tra le file di quelli che dicono di difendere la fede⁶.

L'esponente cattolico spagnolo che scrive queste parole, constata:

Questi cattolici non si sono ribellati in nome della loro teologia, dalla quale non possono ottenere giustificazione per il loro passo, bensì in nome del loro essere borghesi, cattolici esteriori, che per paura, odio, ignoranza, disprezzo, per la lontananza dal popolo si nascondono allegramente all'ombra militarista dei soldati resi saturi di un errato patriottismo, di un'errata autorità, di implacabilità e grettezza⁷.

⁵ J.M. Semprún, *La question d'Espagne inconnue*, in «Esprit» 1936, novembre, p. 303.

⁶ Ivi, p. 304.

⁷ Ivi, p. 305.

Il capitalismo spagnolo teme il popolo affamato e il suo desiderio di una vita piena. Perciò si è appoggiato alla forza e combatte sotto la maschera dell'ordine, della cultura e della fede per difendere la sua posizione.

Il clero spagnolo, soprattutto quello più alto, ha una colpa grande, molto grande in questa rovina. Da una parte esso è colpevole della grande ignoranza religiosa e della cattiva educazione religiosa in genere, sebbene fino all'avvento della Repubblica la maggioranza delle scuole fosse in mano agli ordini religiosi; dall'altra parte è colpevole per non aver compreso le soluzioni della questione sociale che nella Spagna erano davvero urgenti. Per quanto riguarda l'educazione, bisogna dire che negli ultimi cinquant'anni circa l'80% degli spagnoli istruiti è passato attraverso le scuole degli ordini religiosi. Il fenomeno di uno spirito spiccatamente borghese nei ceti istruiti e più alti significa il terribile fallimento delle scuole delle congregazioni spagnole. È chiaro che una simile ignoranza religiosa può portare solamente a due conseguenze che si sono effettivamente manifestate: una cieca difesa e un cieco attacco. L'odio verso le degenerazioni religiose si è trasferito alla religione; in ugual modo, la difesa del piacevole vivere borghese e dell'ordine sociale si è trasferita alla difesa dell'esistenza religiosa. I sacerdoti e gli intellettuali di questo tipo erano allora ovviamente sordi e ciechi di fronte alla realtà sociale. I sacerdoti erano impiegati monarchici educati in uno spirito feudale, educatori soprattutto di buoni cittadini, maestri di un uomo mediocre. Oltre a ciò erano in molti casi dei tipi squilibrati, areligiosi, senza cognizione e incapaci di approccio ad un'essenziale natura cristiana, persone in veste talare, prede degli istinti, avidi di danaro; monaci per i quali l'ideale ultimo era una vita senza preoccupazioni, da trascorrere nei monasteri. Dice José Bergamín:

È da molto che il nostro clero ha smesso di servire Dio. Rapaci, indolenti e senza alcuna vera vita di fede, i nostri sacerdoti si sono posti pubblicamente al servizio di un pugno di persone che sfruttavano il popolo e lo facevano con una crudeltà che ricorda i più terribili momenti dell'epoca feudale. La Chiesa spagnola ha accumulato enormi ricchezze ed è così diventata uno dei più terrificanti oppressori dei lavoratori. Nelle banche, nei monti di pietà, nelle società di navigazione, nelle ferrovie private e nelle imprese minerarie, dappertutto ci si imbatte nel capitale ecclesiastico che assomma a miliardi⁸.

In queste persone non c'era il vero amore di Cristo, e perciò neanche potevano darlo. «Molto spesso l'odio verso il sacerdote o il monaco non trae origine dal fatto che esso sia un sacerdote o un monaco, ma dal fatto che non lo sia abbastanza. Nessuno gli rinfaccia di credere in Cristo, bensì il fatto di non imitare il Cristo»⁹. Solamente una piccola cerchia di sacerdoti e di intellettuali laici si è riunita già vent'anni fa nel «gruppo

⁸ J.E. Poutermann, *Intervista a Bergamín*, VU, 29 agosto 1936.

⁹ J.M. Semprún, *La question d'Espagne inconnue*, cit., p. 294.

dei democratici cattolici», ma il grande lavoro dei loro Arboleya, Amor e Gafo non ha potuto far fronte a questo impegno sovrumano. Non hanno potuto adempire alle parole proferite già cento anni fa dal celebre spagnolo Balmes: «Ciò che costituisce l'insieme immutabile della Chiesa è la sua capacità di adattarsi con meravigliosa saggezza alle diverse epoche e circostanze»¹⁰. L'alto clero ha fatto fallire molte cose.

I vescovi sono stati fino ad ora persone che troppo si sono legate alle cose temporali, alle personalità altolocate, al mondo della nobiltà e dell'alta borghesia che attornia i vertici del potere e della società. I vescovi visitavano troppo poco il popolo e troppo i notabili. Quando non celebravano i matrimoni delle giovani coppie delle famiglie aristocratiche oppure dimoravano nelle loro nobili corti, allora si rifugiavano nei propri enormi, solitari e tetri palazzi con le loro lunghe e silenziose gallerie, i saloni pomposi e gli enormi, tenebroosi appartamenti ... gente scelta dal sistema e abituata ad essere a lui legata, che conduceva una vita stravagante rifuggendo la gente e nel momento della tragica spaccatura tra il popolo infuriato dalla sacra rabbia da una parte e la cruda forza dall'altra si è posta da questa seconda parte¹¹.

Questo è accaduto quasi automaticamente. Ha vinto il senso sociale e non il senso cristiano. La Chiesa spagnola si è schierata dalla parte delle forze conservatrici, degli ideologi dell'ordine, delle forze del nazionalismo, perché ha visto dall'altra parte il disordine, la sfrontatezza, l'indecenza e lo scandalo. Di fronte ad una concezione del proprio compito così bassa, l'esplosione dell'odio popolare contro il clero è stata ovviamente purtroppo inevitabile.

II. Quando il 14 aprile 1931 venne proclamata la Repubblica spagnola e Alcalá Zamora divenne il suo primo presidente, si aprì la prima possibilità perché le condizioni della penisola iberica potessero essere ordinate con giustizia. Ma i governi repubblicani erano più o meno borghesi, le lotte di opinione sembravano loro più importanti dell'opera economica. L'ostilità tra l'alto clero e il governo emerse immediatamente. Il cardinale Segura scrisse una lettera pastorale contro la Repubblica, il precedente vescovo di Vitoria prese pubblicamente parte alla congiura contro di essa. E quando il 10 agosto dello stesso anno [recte 1932; N.d.T.] contro la Repubblica si levò la prima rivolta militare guidata dal generale Sanjurjo, il clero diede in grande misura aiuto alla sua guida e alla sua attuazione. La Repubblica dei primi anni realizzò comunque alcune cose di lunga portata, attuò la separazione della Chiesa dallo Stato, introdusse il divorzio e sciolse l'ordine dei gesuiti, ma non risolse energicamente le questioni economiche e sociali, bensì si smarrì in un'inevitabile ressa di compromessi. Questa

¹⁰ J. Balmes, «Sociedad», II, p. 81.

¹¹ J.M. Semprún, *La question d'Espagne inconnue*, cit., p. 308.

Repubblica, che aveva lasciato al generale Sanjurjo tutti gli onori militari e nella quale il duca d'Alba poté conservare tutti i suoi possedimenti (quasi un terzo della Spagna), non poteva ovviamente toccare il capitalismo. Ma quando arrivò il momento nel quale la Repubblica avrebbe realizzato una vera democrazia sociale ed economica, la reazione conservatrice ritornò a manifestarsi e alle elezioni del novembre 1933 espresse Gil Robles che, come Degrelle, per un certo tempo suscitò in tutto il mondo l'ammirazione dei cattolici. Robles era considerato il vero rappresentante dei cattolici, la sua politica era di grande effetto, ma nelle questioni sociali rimase molto poco chiara.

Davanti agli operai pronunciavano facili frasi del più cieco antimarxismo. Niente di costruttivo. Molti cristiani preferivano condannare piuttosto che salvare le persone cadute nella miseria morale (che è anche peggiore di quella materiale). La miseria sembrava loro in genere frutto del peccato e del disordine che Dio manda sui peccatori. «Noi siamo la controrivoluzione» dicevano e si affidavano alla forza perché non sapevano cosa fosse il dovere cristiano. Intendevano tutta la propria attività in modo egoistico¹².

Sotto questi governi di destra, la sinistra si risollevò molto e incominciò ad avanzare unitariamente, secondo un piano stabilito. E quando la destra incominciò a demolire senza timore anche la poca opera dei due anni repubblicani, quando iniziarono a togliere la terra ai repubblicani e ai coloni socialisti e a consegnare i comandi d'armata ai famigerati monarchici, nell'ottobre 1934 avvenne una rivolta che il governo della destra soffocò. Allora incominciò una nuova organizzazione del popolo. Molti partiti rinunciarono al loro programma e si unirono nel cosiddetto Fronte popolare che nelle ultime elezioni del 16 febbraio 1936 prese la maggioranza. La sinistra ottenne circa trecento deputati, la destra circa duecento. La Repubblica fu assunta da Manuel Azaña che era fino ad allora detenuto a bordo di una nave da guerra. La maggioranza di governo, ovvero il Fronte popolare, è costituita dai repubblicani di sinistra e di destra (vi appartengono i presidenti spagnolo e catalano), i socialisti di sinistra e di destra, i comunisti e gli anarchici. La vera ossatura è però costituita da due sindacati, il socialista e l'anarchico. I comunisti sono i meno numerosi, dei 475 deputati ne hanno solamente 15. Da queste elezioni in poi la Spagna correva davvero verso il precipizio. Le contrapposizioni si inasprirono ferocemente. La sinistra, spinta dalle masse, incominciò a dare sviluppo alla rivoluzione sociale, la destra a grandi balzi avanzò verso il fascismo. I mesi dopo le elezioni trascorrono tutti nel segno dell'antifascismo e rispettivamente del fascismo. Gil Robles non poté più proseguire come dirigente della coalizione di destra, lo sostituì Calvo Sotelo, un deciso e bellicoso monarchico. Sotelo divenne il fulcro del fascismo spagnolo, attorno a lui incominciarono a raccogliersi i monarchici, i latifondisti, i capitalisti e i giovani ideologi conservatori, come i falangisti guidati dal giovane

¹² A.M.V., «La Vie intellectuelle», 10.6.1936, p. 228.

Primo de Rivera e i risvegliati carlisti. Sotelo incominciò – nel parlamento e attraverso la stampa – a chiamare pubblicamente al sovvertimento, ebbero inizio i quotidiani regolamenti di conti e le quotidiane uccisioni degli avversari: un giorno veniva ucciso un fascista, il giorno seguente un antifascista. Quando ad Azaña veniva fatto appello perché prendesse energicamente in mano i poteri di governo e si proclamasse dittatore, tutti vennero sorpassati dal tempo e un bel giorno, in risposta all'omicidio di un ufficiale socialista venne ucciso Calvo Sotelo. Con ciò colpirono nel vivo, poiché pochi giorni prima della sua morte Sotelo era stato segretamente scelto come capo della ribellione fascista che ora scoppiò e venne alla luce con forza ancora maggiore. La ribellione ebbe inizio il 18 luglio 1936 nel Marocco spagnolo, e precisamente sotto la guida del generale Franco; il 19 luglio si sollevarono tutte le guarnigioni spagnole tranne quella valenziana che sbagliò data e venne disarmata già il giorno precedente; la sera dello stesso giorno il governo era padrone della situazione a Madrid e a Barcellona, il 21 luglio erano ripulite degli insorti tutta la Catalogna, una larga cintura attorno a Madrid, le Asturie e le province basche che si erano schierate dalla parte del governo. Nella successiva avanzata il governo urtò contro forze soverchianti e si ritirò fino a Madrid, dove già da lungo tempo resiste con eroismo. La lotta si va protraendo, ambedue i campi si perfezionano tecnicamente con l'aiuto dall'estero, il governo è aiutato dalla Russia e gli insorti dai tedeschi che hanno spedito attorno a 100.000 uomini [i soldati della divisione Condor inviati in Spagna furono in totale 19.000; N.d.T.] e 300 aerei e stanziato già quasi 200 milioni di Marchi. Gli italiani probabilmente di ogni cosa più ancora. Il popolo spagnolo è mortalmente diviso, la guerra fratricida dura già da mezzo anno, accadono le cose più terribili, viene distrutto il patrimonio della nazione, e oltre a ciò attorno 250.000 persone hanno perso la vita.

Chi scriverà la storia di questi giorni terribili e si disferà di tutte le semplificazioni dovrà dire che la verità sulla guerra di Spagna è divisa, come è divisa la sua gente. Da ambedue le parti accadono cose crudeli, ambedue le parti sono insanguinate, nessuno dei due campi è escluso dalla colpa per le torture, le uccisioni, gli incendi e le altre azioni inumane. Questo bisogna dirlo, perché la maggior parte della stampa europea riferisce in un modo che induce involontariamente alla rappresentazione di un campo bianco o giusto e di uno rosso oppure omicida. E se uno dei campi va particolarmente biasimato, allora questo è il campo fascista che si pone come difensore del cristianesimo e agisce contemporaneamente in modo non cristiano.

III. Come cristiani condanniamo la condotta senza scrupoli della sinistra, perciò dobbiamo biasimare anche la violenza della destra. Se come cristiani non possiamo in alcun modo approvare la violenza rossa, in egual modo e ancora maggiormente non possiamo tacere di fronte al terrore bianco. Perciò di fronte al caso spagnolo va detto questo: la rivolta è stata scatenata senza un motivo ragionevole. Ossorio y Gallardo, ambasciatore a Bruxelles, dice:

Cosa volevano i ribelli? Liberare la Spagna dal governo comunista? Questo non è vero, perché quando incominciò la rivolta il Paese aveva un governo borghese. Difendere la religione? Ma nessuno la minacciava, fino al 18 luglio tutte le chiese erano aperte e piene di fedeli. Proteggere vigili la purezza dei dogmi? Questo è altrettanto non vero, perché i mauri svolgono un ruolo primario nell'armata ... Rafforzare i valori nazionali? Questa nuovamente non è la verità, dal momento che ci sono tanti mercenari tra i soldati¹³.

La ribellione dell'armata ovvero dei generali è illegale, è contraria alla legge. Nè il generale Franco, nè il generale Mola o il generale de Llano come cosiddetti cattolici hanno pensato al fatto che non si erano compiute quelle condizioni che la teologia cattolica esige per rendere giustificata una rivolta armata. Le condizioni sono loro state dettate dall'essersi sentiti offesi socialmente e dalla passione di partito. «Proprio in quanto sono cattolici dobbiamo biasimare quei nostri correligionari che hanno dato inizio alla violenza, alla tortura inflitta con godimento e all'attuazione del principio pagano: dente per dente»¹⁴. La rivolta dei generali è la ribellione contro il legittimo governo repubblicano che la Spagna si è eletta liberamente, portata da persone che avevano giurato fedeltà alla Repubblica. È interessante che i cattolici conservatori si ribellino con una violenza sanguinaria al legittimo governo, ma non ammettono la rivoluzione sociale che è incomparabilmente più giustificata.

I generali e tutti quelli che dirigono la rivolta e la sostengono materialmente e spiritualmente sono per la maggior parte fascisti. Abbiamo già descritto la mentalità fascista nell'introduzione. Questa è la reazione del capitalismo in campo politico, sociale e economico, che sostituisce il capitalismo liberale con il capitalismo di Stato e non risolve alcuno dei problemi in senso definitivo, ma li assume insoluti nel totalitarismo statale. Dove, per esempio, la questione operaia viene inclusa nelle organizzazioni corporative e dove si cerca di coinvolgere i cittadini in una mistica della forza e dell'autorità creata con abile tecnica. Per i cattolici questa dottrina e questo metodo sono completamente inaccettabili perché significano un raffinato e ben celato materialismo, la negazione della personalità e della sua libertà, e soprattutto l'asservimento della Chiesa ad uno Stato mostruoso. Eppure i dirigenti della rivolta dichiarano chiaramente il proprio fascismo. Il generale Mola ha dichiarato: «Quando la vittoria sarà nostra, creeremo una Spagna forte e armata che si porrà al fianco delle altre potenze. È chiaro che collaboreremo solamente con quelle nazioni che sono governate da forze sane come lo sono le nostre. Noi vogliamo costituire una grande dittatura militare»¹⁵. Il generale Queipo de Llano ha dichiarato ancora più scopertamente: «La Spagna avrà rapporti di amicizia con la Germania, l'Italia e il Portogallo, ciò vuol dire

¹³ Don Angelo Ossorio y Gallardo nel quotidiano di Bucarest «Le Moment», 23 dicembre 1936.

¹⁴ A.M.V., *Double refus*, in «Esprit» 1936, novembre, p. 324.

¹⁵ Intervista, in «Intransigent», 29 luglio 1936.

con gli Stati che appoggiano la nostra battaglia e dei quali imiteremo le istituzioni corporative»¹⁶. Unamuno ha gridato pochi giorni prima della sua morte: «Questo non è neanche fascismo, ciò che da noi stanno preparando è la caricatura dell'hitlerismo».

I fascisti riportano come ragione principale della loro rivolta armata la «sempre maggiore bolscevizzazione» della popolazione spagnola e indirizzano la loro lotta contro il marxismo e il comunismo. Un cristiano davvero non può professare il comunismo, nè può in qualsiasi maniera riconoscerlo, ma secondo la lucida testimonianza di molti cattolici spagnoli non esisteva affatto una Spagna comunista. Il comunismo serve ai fascisti spagnoli solamente come pretesto per poter intervenire contro la classe operaia. Un sacerdote dal carattere ponderato scrive: «È perfettamente vero che al momento dello scoppio della rivolta non c'era alcun pericolo che il comunismo potesse trapiantarsi in Spagna, ma è altresì vero che proprio questa guerra, che non è stata da lui iniziata, potrà dare al comunismo l'occasione per radicarsi in Spagna»¹⁷. Ancora di più ci può far aprire gli occhi la dichiarazione del professore universitario, il cattolico Semprún: «Rischio di scandalizzare alcuni lettori credenti, quelli che sono completamente impauriti dai delitti rossi, ma oso dire che una delle ragioni che di più nuocciono alla vittoria e alla saldezza del Fronte popolare sono il numero esiguo e la poca influenza del partito comunista»¹⁸. Nel Fronte popolare infatti prevalgono i sindacati anarchici che hanno anche tra la gente il maggior seguito. La loro dottrina e il loro metodo corrispondono sommamente al carattere rivoluzionario spagnolo. Uniscono in sé le tradizioni dell'anarchismo eroico, che ha inizio in Bakunin, e un'organizzazione ben sviluppata. Nell'anarchismo spagnolo ci sono una quantità sorprendente di forze dall'impronta personale e di tendenze antistataliste. «In genere vi si possono però osservare due tipi: gli idealisti, che sognano una società perfetta, nella quale l'uomo potrebbe raggiungere un piano angelico e vivere in un paradiso terrestre, dopo che ogni violenza sarebbe sparita miracolosamente – e i mistici violenti, i terroristi di professione che hanno fatto proprio il motto: viva la dinamite!»¹⁹.

IV. Nessuno può negare i gravi atti contro la Chiesa cattolica e contro i suoi fedeli accaduti dall'inizio della Repubblica ad oggi, e soprattutto ora nella guerra civile. È certo che molte chiese sono state bruciate e molti sacerdoti sono stati uccisi. Tutto ciò si deve duramente condannare, ma contemporaneamente si deve entrare nel profondo del loro accadere. Le vere e principali cause del fatto che questi avvenimenti siano potuti accadere sono già state indicate sopra. Prima di indicare anche le circostanze che hanno scatenato gli incendi e le uccisioni, va detto ancora più chiaramente che il carattere dell'uomo spagnolo è irruente. Lo spagnolo è peraltro pacifico, più amante

¹⁶ Intervista, in «L'Oeuvre», 28 settembre 1936.

¹⁷ G.R., *Réflexions d'un prêtre catholique*, in «Esprit» 1937, gennaio, p. 610.

¹⁸ J.M. Semprún, *La question d'Espagne inconnue*, cit., p. 309.

¹⁹ A.M.V., *Double refus*, cit., p. 327.

della pace di quanto si possa credere, ma se qualcosa lo irrita, con un'inusuale manifestazione, oltrepassa il reale limite dei suoi sentimenti. Per gli spagnoli l'espressione esteriore entra in un'insolita discordanza con le passioni, le sensazioni e le idee. Quando Unamuno riflette sulla guerra civile che gli è sempre meno comprensibile, dice: «Il nostro popolo ha conservato nelle proprie vene il sangue africano, da lì si sono conservati in esso istinti sanguinari e l'inclinazione verso una sconosciuta misteriosità alla quale inutilmente si avvicina»²⁰. Anche se la folla incendiava le chiese, per le ragioni espresse sopra e per i moventi che presenteremo ancora in seguito, e anche se il popolo assassinava i sacerdoti per un soverchio odio personale, bisogna dire che tutti questi atti non hanno avuto origine da qualche disegno bestiale, ma sono sorti singolarmente. Il professor Semprún ha questa opinione:

Anche se questi avvenimenti sono numerosi, non sono tra loro collegati e sono stati eseguiti da gruppi di gente infuriata e senza consapevolezza che rovinano le organizzazioni popolari. Sono atti di una gravità straordinaria ma che sono senza radici e senza avvenire. Anche se da un punto di vista di polizia valutiamo in un modo o in un altro la debolezza o la forza dell'autorità nel reprimere questo genere di disordini, dobbiamo da una posizione morale e politica riconoscere che il governo, le autorità e i dirigenti del Fronte popolare condannano pubblicamente tutti questi orrori e dichiarano chiaramente di volerne la fine²¹.

I vandalismi di gente singola e di singoli gruppi sono dunque più la manifestazione di uno scontento non contenuto piuttosto che un comando politico dato dall'alto. Il popolo spagnolo ha sorpreso in modo simile già molte volte, occorre solamente ricordare i molti delitti anarchici della fine del secolo, per esempio i terribili giorni di Barcellona del 1909, lo sciopero in Andalusia del 1919 e le sanguinose lotte in tutta la Catalogna fino a oggi. Lo spagnolo ha sempre risolto i suoi problemi senza mediazioni. Ciò gli è stato, all'inizio della guerra civile, tanto più facile perché assieme all'esercito quasi tutta la polizia si è posta dalla parte di Franco e la milizia [repubblicana] organizzata in fretta ha potuto appena vincere sul nemico. Come avrebbe potuto trattenere il proprio popolo. Ma soprattutto dobbiamo riconoscere che i molti atti empî conto gli oggetti e le persone non sorgono per la grande maggioranza dall'odio verso la religione, bensì dall'odio verso i suoi rappresentanti. Ma se qua o là si mostrano anche segni di un ateo carattere demoniaco, allora non possiamo dimenticare che essi significano l'ultimo atto di una defezione delle masse della quale Pio XI sa bene la ragione per cui ha inteso dare a essa il nome di «grande scandalo del ventesimo secolo». Perciò è decisiva la risposta alla seguente domanda: cosa hanno fatto i rappresentanti della Chiesa quando i generali si sono rivoltati contro il governo del

²⁰ Unamuno all'invitato di «Vers l'avenir», citato da «Esprit» 1937, gennaio, p. 622.

²¹ J.M. Semprún, *La question d'Espagne inconmue*, p. 298.

popolo lavoratore? La risposta è del tutto chiara e fatale: si sono schierati dalla parte dei generali, dei signori feudali e degli ideologi della destra. Il clero sapeva della rivolta fin dall'inizio e aiutò a prepararla. Quando questa scoppiò fece pubblicamente appello ai credenti perché vi partecipassero, e alla fine vi partecipò anche di fatto, cioè con le armi. Facciamo seguire alcune testimonianze degli stessi cattolici. Allo scoppio della guerra civile lo scrittore e storico olandese dr. Brouwer stava svolgendo delle ricerche nella Spagna meridionale. Riparò a Burgos pensando di arrivare tra gente d'ordine e di giustizia. Ebbe le prime delusioni come cattolico:

La Chiesa ovvero i suoi rappresentanti stanno completamente dalla parte degli insorti. È una cosa che nessun sincero cattolico che si renda conto dei dettami della sua fede può comprendere. Pensate attentamente cosa possa significare mettersi contro il proprio popolo, contro i poveri, e ciò nell'interesse di quelli che si servono contro la propria patria delle orde arabe, di quelli che a tutta forza lodano il barbaro paganesimo dell'hitlerismo e idolatrano lo Stato, così violando la sovranità divina, come testimonia la vera e pura eresia del fascismo italiano. Io stesso ho udito il vescovo di Madrid rivolgersi ai fedeli dopo la sua messa solenne incitandoli perché si rivoltassero con le armi contro il governo. Ho visto come battezzavano i carrarmati, quasi si possano così semplicemente unire una funzione religiosa e il nome di Cristo agli ordigni di morte. Sfrontatamente davano loro i nomi della Vergine del Carmelo e di non so più quali Madonne... Tutto ciò sarebbe ridicolo, se non assumesse il significato di un sacrilegio. Alla fine molti dignitari ecclesiastici hanno preso loro stessi le armi annunciando la distruzione dell'avversario²².

È dimostrato in molti casi che, tranne nella terra basca, tutti i centri religiosi erano divenuti covi dei rivoltosi: nelle chiese si erano approntati rifugi e magazzini sicuri nei quali prima della rivolta vennero riposti tesori e armi; molti conventi vennero così ben attrezzati da essere automaticamente trasformati nella notte decisiva in fortezze. Semprún comprova: «Da una fonte ufficiale, diretta e affidabile, so che una famosa famiglia conventuale che contava ventiquattro persone aveva persino dei documenti ufficiali e che con il loro aiuto poté subito trasformarsi in un gruppo di ventiquattro uomini della Guardia civile»²³. L'ex ministro all'istruzione Marcelino Domingo ha fatto una breve dichiarazione: «Il governo constata che quasi tutte le chiese si sono trasformate in solide fortezze, che quasi tutte le sacrestie sono diventate depositi di armi e che i vescovi, i sacerdoti e i seminaristi sono in maggioranza diventati rivoltosi»²⁴. Lo scrittore spagnolo José Bergamín (lo chiamano il Maritain spagnolo), che a Madrid ha costituito una commissione per la protezione delle persone e delle opere

²² Intervista con il dr. Brouwer, riferito da Felipe López Montenera nel settimanale «Vendredi», 15.1.1937.

²³ J.M. Semprún, *La question d'Espagne inconnue*, cit., p. 296.

²⁴ «L'Oeuvre», 30.9.1936.

d'arte, ha dichiarato che a Barcellona i primi spari si sono fatti sentire dai monasteri e che tutte le chiese incendiate erano appostamenti di sacerdoti che sparavano dalle chiese e dai campanili²⁵. L'ambasciatore Gallardo dice che «da subito hanno trasformato le chiese in fortezze dalle quali sparavano con fucili e mitragliatrici. Sparavano sulla folla, uccidevano innocenti solo perché erano repubblicani o socialisti»²⁶. Il corrispondente del settimanale cattolico inglese «Tablet» scrive: «I sacerdoti in corte sottane e con il fucile in spalla portavano il loro gregge in battaglia»²⁷. Anche il professore Semprún dice:

Sembra che il fatto dei sacerdoti effettivamente combattenti non sia tanto raro. Il giovane amico J.R.A. che dalla città di Lesaca (nella Navarra), a 15 km da Irún, è riparato in Francia, mi ha raccontato che nella citata città il 21 luglio vide tre sacerdoti (e mi disse i loro nomi) che pubblicamente portavano le armi dei rivoltosi. Lo stesso giovane vide alla fine di agosto a San Sebastián un giovane sacerdote preso e fucilato dalle formazioni governative perché era ufficiale dell'esercito rivoltoso. Così in terra basca è molto conosciuto un certo don Monico, sacerdote, che comanda le truppe nella zona di Villafranca (Guipuzcoa)²⁸.

Il cattolico A.M.V. riferisce ancora di un altro aspetto della profanazione religiosa fascista:

Ma devo esprimere la mia indignazione (anche) per il fatto che sono dovuti venire i feroci soldati mori, fedeli credenti di Maometto, con il segno del Cuore di Gesù sul petto, per ammazzare gli spagnoli in nome dell'appartenenza nazionale e cattolica. Ma la cosa è ancora più grave. I soldati gridano: «Viva Cristo Re» quando vanno all'attacco alla baionetta. L'esclamazione che dovrebbe essere un appello di pace e di amore viene usata come grido di battaglia e di odio ... Sulla prima pagina del quotidiano «cattolico» di Navarra appare la fotografia che raffigura i giovani soldati fascisti che inginocchiati si stanno comunicando. Questa immagine devota porta un titolo mostruoso: In piena furia bellica (*en plena furia bélica*) ricevono il Corpo del Signore²⁹!

Un documento dei cattolici baschi rileva che i cappellani militari dell'armata degli insorti portano alla cintura la pistola e non la depongono neanche durante le funzioni³⁰.

²⁵ E. Mounier, «Esprit» 1936, ottobre, p. 3.

²⁶ Don Angelo Ossorio y Gallardo, *ivi*.

²⁷ «Tablet», 19 settembre 1936.

²⁸ J.M. Semprún, *La question d'Espagne inconnue*, cit., p. 296.

²⁹ A.M.V., *Double refus*, cit., p. 329.

³⁰ *Les prêtres basques persécutés par les militaires*, «Esprit» 1937, gennaio, p. 613.

V. Numerosi giornalisti e i loro articoli confermano le notizie per le quali anche nell'armata degli insorti dominano la violenza e un'arrogante temerarietà che vanno crescendo fino ad una innaturale cecità. In tutto il campo infuria una psicosi patologica e si dimostrano le parole di Unamuno indirizzate agli esponenti della destra: «Noi abbiamo un gran numero di degenerati psichici. Solamente loro sono i responsabili di tutti gli eccessi. Poiché non sanno cosa sia l'eroismo. Pensano consista nel cantare e nell'ammazzare»³¹. Ma questo è dimostrato soprattutto dalle parole degli stessi generali. Queipo de Llano ha parlato alla radio di Siviglia: «Per ogni nazionalista ucciso farò uccidere dieci marxisti. E se non ce ne saranno a sufficienza, li farò riesumare e farò sparare sui morti.» Il generale Mola ha dichiarato al corrispondente della Havas: «Vincerò, anche se dovesse morire metà Spagna». Che si tratti di parole meditate è testimoniato dal primo ordine di de Llano del 18 luglio: «Questa è una guerra fino alla morte. Dobbiamo combattere il nemico finché non riusciremo ad estirparlo. E chi non è ancora giunto a questa convinzione non sta affatto servendo la sacra causa spagnola». Il sopra menzionato dr. Brouwer confessa:

Così ad esempio tutti i comandanti militari, i falangisti e molte volte anche i sacerdoti e i vescovi mi asserivano in completa tranquillità che per la fucilazione bastano il sospetto o una generica denuncia. So che nei primi giorni della rivolta sono state uccise a Valladolid tremila persone. A Saragozza oltre quattromila. A Burgos le fucilazioni non si sono fermate e spesso venivano uccise nel modo più crudele persone che aderivano alle organizzazioni operaie o ai partiti repubblicani. Oltre a ciò in tutte le città venivano incendiati libri e intere biblioteche, a volte anche con gran pompa³².

Se masse irresponsabili incendiavano le chiese, allora l'esercito responsabile e regolare bombarda le città senza protezione, demolisce scuole, ospedali, fabbriche e cattedrali. Se prima accadevano aggressioni a singole persone, adesso avvengono stragi di donne e bambini. Il professor Semprun parla della Navarra: «Non molto tempo fa un deputato basco originario della Navarra mi ha ribadito, su mia precisa domanda, di conoscere personalmente oltre cento persone fucilate dagli insorti nella Navarra, e ciò solamente per avere avuto un pensiero di sinistra. Per la maggior parte erano persone che godevano di reputazione, avvocati, medici ecc., alcuni ricoprivano persino alte cariche amministrative»³³. Dalla testimonianza di altre persone che si sono salvate dalla Navarra, il numero delle persone uccise dagli insorti arriva, solamente in questa piccola regione, a molte migliaia. A San Sebastián, Logroño e a Burgos, come in molte altre città dove gli insorti infuriano, le persone vengono uccise solamente perché di

³¹ M. Unamuno, *ivi*.

³² Dr. Brouwer, *op.cit.*

³³ J.M. Semprún, *La question d'Espagne inconnue*, cit., p. 314.

pensiero antifascista e altri vengono tenuti nelle prigioni. A Burgos vengono tenute imprigionate 2400 persone, a Logroño 1000. Un ministro basco ha undici famigliari in prigione, tra di loro ci sono la sua unica figlia sedicenne e l'anziana madre. La morte nazionalista falciida la popolazione innocente. Nel bombardamento della città di Bilbao oltre cento persone sono state dilaniate, dalle macerie di una casa sono stati estratti il padre, la madre e cinque figli.

Il corrispondente della testata parigina «La Croix»³⁴ riferisce con repulsione: «Cosa fanno i nazionalisti con i prigionieri? Li ho cercati e ho cercato dappertutto per trovarli. Non ho trovato traccia di loro in nessuna prigione, in nessun campo di concentramento. Quando ho chiesto di loro, mi hanno risposto che li ammazzavano tutti. Questo mi veniva detto dalla bocca degli stessi militari». Poi cita i casi particolari e pone una nuova domanda:

«Cosa succede ai feriti? Dove avete i feriti del campo nemico?». «Non abbiamo neanche un ferito del campo nemico», mi rispondevano e si meravigliavano della mia domanda. «Le medicine sono rare e costose. Pensate forse che le sprecheremo senza senso per loro? Ne abbiamo bisogno per i nostri. E dato che alla fine si devono comunque uccidere, non conviene curarli, questa è la via più breve.» Allora ho sentito mancare il respiro. Ho visitato, davvero, gli ospedali e in nessuno ho trovato i feriti nemici. Dove sono la pietà e il sentimento cristiano?

Nell'ultima parte del suo resoconto constata: «Hanno detto che la guerra civile in Spagna è scoppiata per la difesa delle cultura cristiana. Sotto il peso dei terribili fatti successi al fronte o nelle retrovie mi sono fermato e ho pensato a queste due parole: la cultura, la cultura cristiana. E ho incominciato a dubitare.»

Un capitolo particolare del cristianesimo fascista è rappresentato dalla violenta persecuzione dei cattolici e dei sacerdoti baschi che si sono posti come nazione intera dalla parte governativa. La ragione per la quale lo hanno fatto è stata espressa il 13 ottobre 1936 a Madrid da uno dei loro dirigenti cattolici, il ministro Irujo.

Come basco vi dico che noi baschi partecipiamo con entusiasmo alla vittoria della democrazia che è il nostro vecchio fine e la nostra futura aspirazione. Finché nella Repubblica esiste un solo popolo, un solo partito o un solo uomo che lotta per la democrazia, allora sarà con lui la forza delle nostre braccia che non può unirsi a quanti uccidono i feriti e gli impotenti: con amore e profonda commozione accetteremo tutta l'opera che la rivoluzione porta per fare del nostro Paese un migliore asilo per l'umanità.

Il popolo basco è tra i più antichi d'Europa, la sua fede è esemplare e, al contrario

³⁴ «La Croix», 1937 in gennaio; citato da «Esprit», 1937, febbraio, p. 855.

di quelli spagnoli, i suoi sacerdoti sono strettamente legati al proprio popolo. Perciò sono stati colpiti dallo stesso destino che ha colpito il loro popolo. Gli insorti hanno fatto imprigionare centocinquanta sacerdoti e ne hanno fatti uccidere oltre trenta. La rivista «Esprit»³⁵ ha pubblicato, per documentarlo, le biografie e la morte di tredici tra loro. I militari hanno incarcerato anche due vescovi, di Vitoria e di Pamplona, perché si rifiutavano di officiare per le formazioni fasciste. Il vescovo di Vitoria, monsignor Múgica, ha dovuto perfino abbandonare la sua diocesi su ordine dei generali, da dove si è diretto a Roma, dove ancora si trova. Al bollettino della diocesi di Vitoria hanno impedito di pubblicare i nomi dei sacerdoti uccisi e hanno imposto alla diocesi il proprio vicario generale, al quale hanno sottoposto il censimento dei sacerdoti pericolosi, le loro istruzioni per la cura delle anime e i contenuti imposti per le prediche. Contemporaneamente hanno proibito la lingua basca. È interessante come tutta la stampa cattolica taccia sulle atrocità commesse sui baschi, anche se il numero dei sacerdoti baschi uccisi è superiore a quelli uccisi in Messico e anche se, al contrario di quello messicano, il cattolicesimo basco è senza macchia.

VI. Accanto all'eroismo dei sacerdoti baschi che stanno in mezzo al proprio popolo, non dobbiamo dimenticare anche quei sacerdoti nella Catalogna e nella Spagna che si sono uniti al governo repubblicano per salvare, con l'amore e la fedeltà, ciò che non si può salvare con la spada, cioè la reputazione spirituale del cattolicesimo. Don Enrico Moreno, professore a Oxford, parla a loro nome: «Sono convinto che l'impegno perseverante e pacifico della minoranza cattolica che collabora con il governo repubblicano porterà alla gloria di Dio e all'interesse della Chiesa più di quanto possa portarvi la vittoria momentanea e solamente politica del clero condannato a vivere in mezzo al popolo che lo odia e lo rifiuta»³⁶. Uno di questi sacerdoti del popolo, Leocadio Lobo, vicario di San Ginès di Madrid, ha parlato alla radio, il 30 settembre 1936:

Sono un cattolico e uno spagnolo. Ho rapporti costanti con la Santa Sede e con il mio vescovo. Il mio vangelo è la misericordia verso i pastori, i pescatori, gli spazzini, le adultere e le samaritane: i miracoli del mio vangelo sono il pane che Gesù Cristo ha moltiplicato e distribuito agli affamati, la salute per quelli che soffrono, la luce ai ciechi e la vita ai morti. Veramente cercate di farmi capire che il popolo sia senza fede, che si sia smarrito tra i pagani, che sia una banda, una canaglia, una plebaglia marxista? Non bestemmio, il vangelo vincola la mia lingua, il popolo non è una plebaglia, una banda, una canaglia.

Accanto ai sacerdoti del popolo stanno gli intellettuali cattolici. Il già più volte menzionato professor Semprún porta una testimonianza sconvolgente:

³⁵ «Esprit», 1937, gennaio, p. 612.

³⁶ «Daily Telegraph», 21.9.1936.

Per quanto mi riguarda credo di potervi (anche) dire cosa ho scelto e perché. Vi voglio dire subito in modo chiaro e definito: ho scelto il popolo... L'umiliato, dimenticato, impoverito, abbandonato popolo. Il popolo che è la più vera vittima dell'attuale tragedia come è la vittima di tutte le ultime tragedie nella nostra storia. Il popolo che ha fame di pane e che è innanzitutto assetato di giustizia e nel suo profondo, sotto la ferocia delle sue avidi esplosioni nasconde un rimpianto di amore e comprensione ... Il popolo, vittima dell'attuale momento, ripeto ancora, vittima dell'oppressione e dell'abbandono, perché lo hanno abbandonato tutti tra i grandi e ricchi, i forti e potenti, vittima di sé stesso, dei propri errori e delle proprie passioni, che nessuno intende rendere nobili. Ho scelto il popolo perché dopo le mie lunghe esperienze con tutte le classi sociali e politiche sono arrivato alla conclusione che la potente sorgente che ancora nasce nella nostra terra sgorga unicamente dal popolo... Infine aggiungo che ho scelto il popolo anche perché mi sembra il più simile alla sofferente umanità del Cristo³⁷.

Questi rari singoli esponenti che hanno alzato la propria voce contro il fascismo e per il popolo, non presumono di parlare a nome della maggioranza dei cattolici, parlano però a nome della piccola e più qualificata cerchia degli intellettuali cattolici riuniti attorno alla rivista «Cruz y Raya», a capo della quale sta il coraggioso redattore José Bergamín. Quando il 20 settembre 1936 parlò alla radio, disse anche lui:

(Questa è) la profonda convinzione degli spagnoli e dei credenti, convinzione che oggi tanto ci avvicina al popolo spagnolo e fa che non possiamo e non vogliamo più separarci da lui, con lui vogliamo essere una carne e uno spirito. Così intendo la mia indipendenza di scrittore e la mia libertà di credente cristiano cattolico: essere inseparabilmente legato al popolo che ha sofferto per secoli e secoli per la giustizia e ora lotta gloriosamente, dà la vita per la verità, la propria libertà e indipendenza, che sono anche la nostra verità e la nostra vita. Comprendano tutti che la voce del popolo è la voce divina.

I principali rappresentanti cattolici che sono rimasti con il proprio popolo, riuniti nella Madrid assediata, hanno alzato in questo senso la loro voce e hanno rivolto ai cattolici di tutto il mondo il seguente proclama:

In questo momento sembra molto difficile mantenere il controllo della ragione sulle passioni. Gli orrori della guerra civile che ha infierito sulla nostra terra sono così grandi che nemmeno il più lucido e il più realistico spirito nulla può contro le esplosioni di dolore, tristezza e rabbia. Quale spaventosa responsabilità si sono addossati gli iniziatori di questa lotta fratricida quando hanno scordato i comandamenti della coscienza e le istanze della legge! Noi cristiani che apparteniamo a strati sociali diversi e che siamo forse divisi da

³⁷ J.M. Semprún, *La question d'Espagne inconnue*, cit., p. 317.

differenze ideologiche e politiche, abbiamo deciso, uniti dal sovrumano vincolo della fede nel decalogo divino, di alzare in tutta modestia la nostra voce e virilmente protestiamo contro questa ondata sanguinaria. Ciascuno dei giorni porta a noi nuovi crimini e di giorno in giorno le scure nubi della guerra sempre più si addensano e si fanno minacciose. È possibile, dopo venti secoli di cultura cristiana, che chi così freddamente abbandona i suoi più alti comandamenti osi chiamarsi cattolico? Anche se ci asteniamo dall'esprimere i nostri sentimenti di fronte alla crudeltà della guerra civile che offende i più naturali diritti dei singoli e di tutto il popolo, che ferisce le più semplici leggi del diritto umano e non rispetta neanche le minime disposizioni sulla protezione della popolazione civile in tempo di guerra conosciute al mondo, e anche se rinunciamo a tutte queste riflessioni e ci poniamo solamente nella posizione del comandamento dell'etica cristiana, protestiamo con tutta la forza del nostro convincimento contro il ripugnante modo con il quale viene continuamente bersagliata la nostra cara Madrid, la meravigliosa capitale della Repubblica spagnola che sanguina da tutte le sue ferite. Con pieno diritto hanno dato alla orgogliosa città di Oviedo l'amaro titolo di città martire. Quale nome dobbiamo dare ora a Madrid, devastata dalle bombe straniere, assediata dall'armata coloniale e che giorno dopo giorno muore del massacro di donne e bambini? Chiese e ospedali, scuole e fabbriche, interi quartieri cittadini vengono demoliti senza pietà pur non avendo carattere militare, centinaia di vittime innocenti sono sepolte sotto le macerie. Nessun essere umano può descrivere l'immagine triste della devastazione. Il cuore cessa di battere davanti a questa realtà che è mille volte più terribile dei peggiori incubi. Davanti a Dio e alla storia alziamo la nostra voce per esprimere la nostra repulsione per i crimini che si svolgono davanti agli occhi delle potenze di tutto il mondo e nel nostro cuore confidiamo di avere dalla nostra parte tutte le persone di buona volontà. I firmatari: Angel Ossorio y Gallardo, avvocato, già ministro, ora ambasciatore spagnolo a Bruxelles; Claudio Sánchez Albornoz, professore ed ex ministro; Leocadio Lobo, vicario di San Ginès a Madrid; Garcia Gallego, canonico di Segovia e professore; José Gallegos Rocaful, canonico a Granata; José María Semprún, professore ed ex governatore di Toledo; José Carner, scrittore; José Bergamín, scrittore; Eugenio Imaz, scrittore³⁸.

(Traduzione di Marta Ivašič)

³⁸ «Esprit», 1937, gennaio, p. 624.

